

OSSERVAZIONI EPIGRAFICHE

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

Università di Padova

Non di rado mi è capitato che amici e colleghi, storici ed archeologi, mi abbiano sottoposto, per un giudizio, brevi frammentini di scritte redatte verosimilmente in alfabeti preromani (o presunte tali). Non poche volte, nonostante la buona volontà e l'impegno dedicato alla decifrazione dei frustoli epigrafici, esaminati con autopsia o per mezzo di buone foto e disegni, non ho saputo dare una risposta soddisfacente e, mi auguro, non tanto per la mia inesperienza, quanto per l'effettiva impossibilità di ricostruire l'esatto *ductus* delle eventuali lettere o segni, o per non poterle integrare con verosimiglianza quando esse erano irrimediabilmente frammentarie.

E' un pò il caso che ora mi si presenta anche da parte del gentilissimo Collega, dr. Jaroslav Šašel, dell'Accademia delle scienze di Lubiana. Nei tre testi (vedere per la seguente analisi il contributo della M. Urleb in *Arheol. vestnik* 30 [1979] 151 e della V. Stare, *ib.* p. 162 colle fotografie pertinenti) dei quali lo Šašel mi ha inviato ottime foto — che indicherò qui con le abbreviazioni: Košana I, Košana II e Vintarjevec — si può innanzi tutto escludere con certezza l'intervento del latino (in altri casi mi è capitato di dover assegnare al latino, nella forma corsiva, alcune scritte ritenute da valenti cultori di memorie locali, di origine preromana). In **Košana I**, nei quattro riquadri, si vedono chiaramente delle incisioni o segni che certamente sono dovuti alla mano dell'uomo (succede a volte che presunte scritte o segni siano casuali, dovuti all'azione della natura, a fessure o screpolature della pietra). Tuttavia, nell'intrico e groviglio delle varie aste, per lo più verticali ed orizzontali, resterei piuttosto scettico nell'attribuire loro il valore di lettere, ed in tale evenienza sarei propenso a ritenere la scritta uno *pseudotesto*, come avviene in tanti casi che mi sarebbe facile enumerare anche per il repertorio venetico, ove molte lettere sono incise ripetutamente con valore ornamentale, o più spesso magico e simbolico (si ricorderà ad es. che molti spilloni o stilette della stipe votiva atestina della Reitia sono frequentemente incisi mediante la ripetizione di lettere venetiche, vedi G. B. Pellegrini e A. L. Prosdocimi, *La lingua venetica I*, pp. 140—168: edizione e commento del Prosdocimi). Soltanto per uno scrupolo posso menzionare iscrizioni runiche le quali, a prima vista, arieggiano ai segni incisi nel nostro testo quadripartito. Rinvio pertanto, ma unicamente per una semplice curiosità, al volume di W. Krause, *Runeninschriften im älteren Futhark*,

Un tentativo di lettura potrebbe dunque essere il seguente:]skeva[; non escluderei inoltre l'eventualità di una divisione della *scriptio continua*:]s keva[. Secondo i principi della punteggiatura venetica ci attenderemmo qui un].s. finale di parola (un antropónimo?), ove tuttavia l'eventuale interpunzione sarebbe finita nella lacuna. Come si vede, si tratta soltanto di supposizioni e non mi azzardo nemmeno a trovare eventuali riscontri nell'onomastica antica per il presunto *keva* preceduto da un Nominativo in -s (?).

Molto interessante è la raffigurazione stilizzata del cavaliere a cavallo con lancia e scudiscio(?) nella mano destra. Non ho sufficienti esperienze archeologico-iconografiche per tracciare eventuali confronti nell'area pannonica o in territori vicini. Posso solo aggiungere che, ad es. presso gli antichi Veneti, le raffigurazioni equestri sono molto comuni ed in particolare sulle stele funerarie paleovenete patavine, spesso di notevole interesse anche artistico. Come si sa, il significato del cavallo o del cocchio trainato da cavalli ecc. ha qui un significato sepolcrale (con richiamo all. oltretomba?). Del resto una delle voci più comuni nel formulario tombale venetico è rappresentata da *ekvopetaris* (poi divenuto *ekupetaris* ed *ep(p)etaris*), in grafia latina *ECUPETARIS* e *EQUPETARS*. Il significato generico per lo più attribuito a tale parola era quello di 'monumento funebre' in cui, peraltro, è ora impossibile prescindere dalla equivalenza di *ekvo-* (già noto come parola autonoma in venetico) col lat. *equus* 'cavallo' ecc. L'interpretazione precisa di codesto termine è ancora *sub iudice*; si veda una nuova soluzione, diversa in parte da quella tradizionale, in M. Lejeune, *MLV*, Heidelberg 1974, p. 86.

Di lettura assai più incerta è il frammento **Vintarjevec** del quale il collega Šašel mi ha fornito a suo tempo un disegno ed ora una foto con un buon ingrandimento. Il testo è qui sicuramente sinistrorso, mutilo, composto di 5 lettere. Dopo la 3. lettera mi pare di poter scorgere un segno (ma ciò non è del tutto certo) d'interpunzione eseguito in modo approssimativo. Se tale congettura dovesse risultare veritiera, avremmo un argomento piuttosto probante per attribuire il frammentino alla grafia di tipo venetico. Le prime due lettere risultano relativamente chiare ed io vi leggo *v a* (ambidue iscritte con un *ductus* comune negli alfabeti di origine etrusco-settentrionale e pertanto venetica). Tenterei di vedere nella lettera 3. un *s* con tracciato poco accurato (non saprei altrimenti trovare una identificazione migliore). Seguirebbe il citato segno d'interpunzione sillabica e quindi un *r* (la forma corrisponde casualmente anche al segno runico equivalente a *w*) in una forma ben nota, specie nell'alfabeto di Bolzano ed anche altrove, ed infine un'asta che pare costituire un *i* integro e non un frammento di altra lettera. Avremmo pertanto :?]vas.ri[. Anche in codesto caso non mi pare opportuno proporre riscontri onomastici, ma aggiungo soltanto che la divisione della *scriptio continua* potrebbe esser anche ?]vasr[. Quanto alla lingua utilizzata nell'incisione dei nostri frammentini, mi pare che ogni ipotesi sia per il momento prematura. Come ho già accennato nel mio articolo «*Popoli preromani nelle Alpi Orientali*» (*Alpes Orientales V* [Ljubljana 1969] pp. 37—54), e v. anche Prosdocimi-Scardigli cit. p. 189, è possibile che una lingua della Pannonia preromana risultasse autonoma, diversa dai linguaggi più noti, ed è sempre utile menzionare il passo di Tacito, *Germ.* 43: . . . *Marsigni et Buri sermone cultusque Suebos referunt; Cotinos Gallica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos* (cf. però ciò che scrive A. Móscy nell'analisi «*Die Lingua Pannonica*», pubblicata nella serie *Posebna izdanja* [Akademija nauka i umjetnosti Bosne i

Hercegovine] V 1967 p. 195). Ma con i nostri brevi frustoli, forse possiamo riportarci ad un'epoca anteriore alla situazione descrittaci da Tacito, quando le popolazioni germaniche e le loro varie diramazione nell'area pannonica erano assai limitate o inesistenti.

EPIGRAFSKA UGOTAVLJANJA

Povzetek

Košana I*: kaže na štirih poljih črkam podobne vreze, nedvomno delo človeških rok. Gre za nekaj psevdo-tekst, ki jih je nekaj poznanih z venetskega področja in kjer imajo posamezni znaki ornamentalno vrednost, lahko tudi magično ali simbolično z ritualnim prizvokom.

Košana II, kjer je od prvotnega napisa preostalo 5 črk (od njih le dve celi), ki jih je oblikovno treba nedvomno prišteti k enemu predrimskih alfabeta, morda severno-etrusčanskemu ali celo venetskemu (česar zaradi fragmentarnosti ni mogoče zanesljivo določiti), spada vsekakor v krog predrimskih napisov. Te je zbral in analiziral A. L. Prosdocimi v sestavku »L'alfabeto (venetico) delle iscrizioni di Idria e gli alfabeti delle iscrizioni di Negau (A—B) e Vače« v zborniku *Italia linguistica nuova ed antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, I (1976) 179 sl., posebej str. 203 sl. Po podrobnem analiziranju prihaja avtor do sklepa, da gre za črkovni preostanek —]skeva[— ali morda —]s keva[—, verjetno konec kakega antroponima, posebej ker so jezdec, ki ga imamo tudi tu, pri Venetih navadno upodobljeni na nagrobnikih.

Vintarjec. Pri fragmentarno ohranjenih črkah kaže domnevni interpunkcijski znak po 3. črki, da bi utegnilo iti za alfabet venetskega tipa ali za severno-etrusčanski tip črk. Po minuciozni analizi predlaga avtor čitanje: ?]vas. ri[— ali evt.:]vas ri[—, morda zopet kak onomastični preostanek, ki ne izključuje možnosti, da gre za kak predrimski panonski jezik (prim. Tacit, *Germania* 43, k čemur pa je treba upoštevati pomisleke, ki jih je izrazil A. Mócsy v delu »Die Lingua Pannonica«, izšlo v zborniku *Posebna izdanja* [Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine] V 1967 str. 195).

* **Košana I** in **Košana II** se nanaša na poročilo Mehtilde Urleb v *Arheološkem vestniku* 30 (1979) 151 s sliko 1 in 2; **Vintarjec** pa na prispevek Vide Staretove *prav tam* str. 162 s sliko.